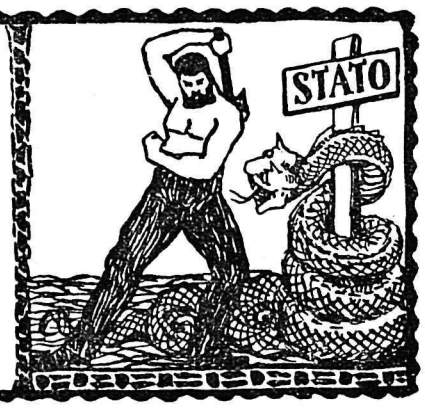
Anno XX. N° 547 — 18 Settembre 1920.

IL RISVEGLIO
COMUNISTA - ANARCHICO.



SVIZZERA ED ITALIA
Abbonamento: annuo, fr. 3; semestrale, fr. 1.50
Un numero separato: 10 cent.

PERIODICO QUINDICINALE
Indirizzare lettere e vaglia: IL RISVEGLIO
Rue des Savoises, 6, GINEVRA (Svizzera)

PAESI DELL' UNIONE POSTALE
Abbonamento: annuo, fr. 5; semestrale, fr. 2.50
Un numero separato: 10 cent.

Politica e Politicanti

Gente curiosa i politicanti! Quando noi, per distogliere i lavoratori dal recarsi alle urne, si cercava di dimostrare come la politica parlamentare uon potesse mutare gran cosa al mondo, ci si rispondeva che tutto — niente escluso — rispondeva ad una questione politica. Ma, da qualche tempo in qua, gli stessi, quantunque ora pretendono essersi rinnovati da capo a piedi ed aver detto definitivameute addio ad ogni specie di riformismo, ogni qualvolta si sentono chiamati ad agire, rispondono: « E' una questione di carattere strettamente economico; il Partito per intanto non c'entra. Si vedrà poi come si mettono le cose... e allora se sarà del caso... »

Si giuoca così a scaricabarile in momenti tragici. A noi spiace, a dir vero, che i nostri compagni pure abbiano accettato la distinzione e il senso speciali dati dal Partito socialista alle parole *politico* ed *economico*.

Gli anarchici non hanno nè possono avere una politica propria. Essi vogliono semplicemente distruggere ogni politica, intesa, e non lo è mai altrimenti, nel senso d'arte di governo o di metodo di dominio. Siamo quindi per definizione i ribelli ad ogni potere governativo e i nemici d'ogni programma politico; concepiamo bensì una nuova economia, ma non già una nuova politica.

Ben inteso, malgrado la nostra negazione, l'autorità armata esiste ancora e ci toccherà lottare contro di essa finchè avrà vita. Ma insomma, la qnestione sociale per noi non è *positivamente* che economica e solo *negativamente* politica.

E noi anarchici non dovremmo lasciar sussistere l'equivoco contenuto nelle parole: *E' una semplice questione economica!* per dire che non vale la pena di occuparsene. In fondo, è invece il contrario che è vero per noi. Sono le semplici questioni politiche d'elezioni, di mandati, di cariche, d'impieghi, di leggi, di regolamenti, che non ci possono interessare in se stesse, mentre le trasformazioni immediate che ci stanno a cuore sono appunto quelle cconomiche delle forme della proprietà e della produzione.

I nostri compagni, in realtà, quando parlano sprezzantemente di questioni economiche — o più chiaramente di *questioni del centesimo* — intendono dire « strettamente in rapporto con l'economia borghese ». Ma l'attuale questione dei metallurgici, per esempio, non è tale, a meno di non volerla rimpicciolire apposta. L'espropriazione, se è effettiva, significa che all'economia borghese se ne vuole sostituire un'altra, se non tutti vagheggiano proprio quella comunista caldeggiata da noi. E questa sostituzione rappresenta comunque l'atto essenziale d'ogni rivoluzione.

Spieghiamoci ancor meglio. Qualora gli operai, mediante i soliti aumenti di salario, avessero da rendere le officine, invece d'una lotta economica, se ne avrebbe avuta effettivamente una *anti-economica,* perchè l'esperienza ci ha dimostrato che l'equilibrio tra salari e costo della vita rimane sempre su per giù lo stesso, quando non vi sia peggioramento a nostro danno, com'è avvenuto specialmente in quest'ultimo decennio.

Se poi la lotta diventasse politica nel senso d'esigere fra altro « la liberazione delle vittime politiche e la cessazione dal fabbricare ed inviare ai governi reazionari il materiale bellico a danno della Russia » come condizioni della resa — perchè vittorioso finchè si vuole, nel caso attuale un *accordo* coi padroni non potrebbe significare che una *resa* delle officine — si avrebbe avuto un nuovo movimento... a scartamento ridotto, malgrado l'*innesto* politico.

Il fine per noi è il trionfo dell'espropriazione economica. Ottenuta questa con l'abbattimento del governo, avremo spianata la via a tutte le altre riparazioni e rivendicazioni.

La politica, checchè se ne dica, non fu fino ad oggi che il mezzo di far ricercare agli operai un lontano evanescente potere fittizio, invece di spingerli ad assicurarsi quello che avevano sotto mano degli strumenti e dei prodotti del loro lavoro. E noi intendiamo affermarci come potere di produzione e non più di dominazione, come forza di creazione e non più di distruzione. Insorgendo contro la politica dei governanti d'oggi, denunciamo già come nefasta quella dei governanti eventuali di domani, poichè sappiamo che alla fine d'ogni forma di sfruttamento ha da corrispondere quella d'ogni autorità.

Politica e politicanti non possono trovar posto nella futura società di liberi e d'uguali, che non potrà esser tale, se non appunto perchè sarà anarchica, senza soldati e guardie di nessun colore, senza gerarchie di ricchezze o d'uffici.

Lavoratori, non dimenticate le vittime dei moti insurrezionali, le famiglie degli eroi della nostra guerra!

Lettera di un reduce d'Albania

Dopo una parentesi di sette mesi passati in Albania, eccomi ritornato fra i colli dell'Umbria, sulle sponde del biondo Tevere. Ciò naturalmente mi fa molto piacere, tanto più che questo inatteso ritorno lo debbo, oltre che a un lieve attacco di febbre malarica, sopratutto a quell'opera realistica ed idealistica allo stesso tempo colla quale il proletariato italiano rese impossibile la prosecuzione e precipitosa la fine dell'avventura albanese, con gran rabbia e rammarico dei gallouati, che la proponevano e disponevano.

Ed ora sono qui in famiglia, in licenza di convalescenza per un mese. La salute è ottima e la febbre, dacchè partii da quella bolgia infuocata e pestifera che è Valona, non si è più manifestata. Trascorso il mese, dovrò recarmi però nuovamente al Deposito reggimentale, ancora per tre mesi circa al servizio dei Savoia, visto che ormai sarà meglio liquidare l'affare e attendere qui gli avvenimenti che speriamo non tarderanno a prodursi.

Tornando ho trovato a casa il *Risveglio* e dopo tanto tempo lo ho letto con una vera avidità. Infatti, in Albania, sono restato circa quattro mesi senza vedere un giornale di nessun colore. Ci avevano relegati nell'interno, fra due catene di monti, dove per giungere occorreva percorrere non meno di una quarantina di chilometri di strada mulattiera e forse più. Mangiare ne veniva un po' quando... arrivava, così la corrispondenza; in compenso però non si faceva nulla e si aveva tutto il tempo di andare a caccia, in cerca di erba, insalata, ecc., che poi veniva cucinata e divorata in comune alla meglio.

Eravamo sulla linea di frontiera greco-albanese. Gli stessi abitanti albanesi parlavano greco e avevano un sacro orrorc dei gendarmi albanesi, nonchè una terribile paura, in parte giustificata, data l'avversione e la brutalità di questi verso quelli. Noi però eravamo visti con una certa simpatia e trattati con un certo riguardo per il fatto che nella nostra qualità di armati rappresentavamo — al sentirli — l'unico mezzo per loro difesa contro i « briganti », vale a dire quelle bande di ribelli — o supposti tali — al governo di Tirana, ribelli viventi fra le montagne, i quali per il sostentamento ricorrevano spesso all'invasione a mano armata delle masserie, asportando quanto più bestiame od altro vettovagliamento cadeva nelle loro mani.

Bisogna però riconoscere che evitavano molto più e meglio dei gendarmi regolari, la violenza personale e il delitto cosidetto comune. Tenevano molto a differenziare il delitto *politico* dal delitto *comune,* ed allorchè una vendetta veniva da essi compita ed un corpo restava sul margine di una strada, uno speciale cartellino veniva sempre posto sopra il caduto, con scritto a grossi caratteri *Vendetta politica.* Eppure questi ribelli, patriottoni e nemici d'ogni ingerenza straniera, non hanno mai molestato un soldato italiano, mentre erano senza pietà coi *traditori,* vale a dire i patteggiatori tiranesi.

La scaramuccia di Valona è poi finita come è finita. Gli albanesi sono stati trattenuti dietro le creste dei monti circostanti dai cannoni delle corazzate ancorate nella rada, senza le quali ci avrebbero ingoiati come un serpe la ciambotta, tanto erano arditi e numerosi rispetto a noi.

Negli ultimi tempi poi, si calcola che ottanta per cento dei militari giacevano negli ospedali o nelle adiacenze di questi, dove insieme ad ogni medicamento si era reso impossibile ogni controllo, accertamento, rifornimento, ecc. Era un vero caos, o meglio, credo, una seconda Caporetto senza *nemico* incalzante.

L'Albania però subirà, credo, ancora molte peripezie. Gli odî religiosi e nazionali, specie i primi, sono molto sentiti e coltivati da elementi nazionali e stranieri, rappresentati dai vari Bei e Pascià. In qualche centro appare e fa capolino la parola e l'idea socialista, ma si presenta quasi esclusivamente come una questione morale, anzi religiosa e di un vero misticismo orientale. Vedremo.

Saluti fraterni a tutti i compagni in Isvizzera, nell'attesa che gli avvenimenti ci permettano di rivederci.

L. M.

PIETRO KROPOTKINE

La Grande Rivoluzione (due vol., 700 pag.)	Fr. 2 —
La Scienza moderna e l'Anarchia (320 pag.)	1 —
Parole d'un Ribelle (300 pag.)	1 —
La Guerra	0 10

L. Bertoni. *Il Processo delle bombe*	0 15
F. Grippiola. *Povero popolo!* dramma in 2 atti	0 15
Conti e Gallien. *Lo sciopero rosso,* in un atto	0 15
H. Hanriot. *Il reduce da Tripoli,* in un atto	0 15
G. Eckhoud. *La buona lezione* (a Sante Caserio)	0 10
Giuseppe Ferrari. *Del Deismo*	0 10
Fr. Ferrer e A. Lorenzo. *Lo sciopero generale*	0 10
E. Leverdays. *La Banca e la Rivoluzione*	0 10

CARTOLINE ILLUSTRATE a 5 centesimi

La Scuola Ferrer di Losanna (4 cartoline).
I martiri giapponesi. - Bakunin Michele. - Bresci Gaetano. - Caserio Sante. - D'Alba Antonio. - Masetti Augusto. - Orsini Felice. - Rapisardi Mario.
L'Anarchico. - La Marsigliese di Doré. - Il Trionfo della Libertà di Walter Crane. - Il Padrone di casa (*Le Vautour*).

In vendita presso il *Risveglio.* Unire all'ordinazione l'importo in francobolli svizzeri.

Avvertano i compagni in Italia che il franco svizzero vale più di tre lire italiane e che se non abbiamo aumentato i prezzi, non possiamo neppure diminuirli.

Le tre dittature

Il redattore dell'*Avvenire del Lavoratore* ha fatto la scoperta, alquanto contradditoria, è vero, della dittatura anarchica. Dopo averci ripetuto a sazietà : O dittatura borghese, o dittatura del proletariato ! si prospetta la possibilità d'una nostra dittatura, che sarebbe poi la peggiore di tutte. *Ex*-anarchici che diventassero *dittatori*, sarebbero certamente dei transfughi, e come tali, capaci di ruzzolare fino in fondo alla china dei rinnegamenti. Ma ogni galantuomo, però, non vedrebbe in loro che degli *ex*-anarchici, i nostri principii non permettendo gli equivoci propri al marxismo, che serve così bene a difendere le attitudini e le concezioni più contrarie. Marx è come la Bibbia dei preti, ai cui testi si può far dire tutto quello che si vuole.

Ma sentiamo le obbiezioni che ci si muovono :

Noi non sappiamo proprio dove sono questi fatti che facciano buon viso alle teorie anarchiche, chè, ad esempio, se i compagni russi — per lo scrupolo di formare una potente armata rossa — avessero adottato quello che sarebbe *in teoria*, il metodo libertario, a quest'ora Judenich sarebbe a Petrogrado, Denikin a Mosca, e i polacchi a Kiew ! Codesto, auguriamocelo, non farebbe piacere neanche a Bertoni ! A dargliela noi, la ragione agli anarchici, è poi escluso in modo assoluto, tanto che il Congresso di Mosca ha tagliato netto col sindacalismo e coi libertari.

Che i fatti abbiano dato ragione a noi, alla nostra propaganda comunista e antistatale, rivoluzionaria e antiparlamentare di ben cinquant'anni, più o meno apertamente l'hanno riconosciuto anche certi fogli bolscevichi. Se avessimo tempo e spazio per farlo, quante polemiche potremmo riprodurre, a compaovare come noi fossimo più nel vero di certi *scientifici!*

Saremmo poi curiosi di sapere dove e qnando fu detto da noi che la rivoluzione non dovesse venir difesa. La *teoria* libertaria, di cui parla l'*Avvenire*, potrà esser quella di alcuni tolstoiani — che abbiam sempre combattuto, pur riconoscendo il grande valore morale e letteraaio delle opere di Tolstoi — ma non è certamente la nostra. Diremo di più. Al momento dell'avvento di Lenin, a certuni che pretendevano che avrebbe dato subito la pace al popolo russo, abbiamo risposto che purtroppo la rivoluzione sarebbe stata costretta alla guerra e non abbiamo visto in Brest-Litowsk che un'odiosa commedia.

Ma vedete un po'! Carlo Pisacane, che valeva certo e per ingegno e per grandezza d'animo non meno dei capi bolscevichi d'oggidì, pur preoccupandosi a lungo e con speciale competenza della difesa armata della rivoluzione, scrive *un capitolo intero contro la dittatura*, che giudica funesta. Difesa rivoluzionaria e dittatura non solo non sono inseparabili, ma bisogna anzi vegliare che quella non sia pretesto a questa. Il martire di Sapri *vede nella dittatura non la salvezza, ma la perdita della rivoluzione* e lo dimostra in modo esauriente.

Il Congresso di Mosca non aveva, poi, nessun taglio netto da fare con gli anarchici, che s'erano esclusi da sè dalla terza Internazionale, prevedendo che sarebbe *parlamentarista* come la seconda, malgrado le frasi più roboanti.

Ora sentite questa definizione dell'anarchismo :

Presso i popoli civili, è l'anarchismo una aspirazione d'animi ascetici, senza avere come esistenza nulla di universale, come fine nulla di realizzato, come metodo poco o nulla d'applicato e di provato ; presso i popoli arretrati — lo diciamo senz'ombra di offesa — è la vita del beduino, libero di legami d'ogni sorta.

Per questo, nè nel passato nè nel presente la critica anarchica è mai riuscita a scalfire menomamente le basi del socialismo marxistico.

E vada pei beduini, fomentatori d'incendi, più simpatici ad ogni modo di tutti i scientifici pompieri della socialdemocrazia.

Confessiamo d'ignorare quali siano esattamente le basi del socialismo marxistico — son così poco d'accordo tra loro i dottoroni del marxismo, e Marx stesso li aveva in tanta stima che soleva dire : *Je ne suis pas marxiste!* Non sono marxista ! — però Marx in una sua opera polemica, *Les prétendues scissions de l'Internationale*, ha scritto queste testuali parole :

Tous les socialistes entendent par *anarchie* ceci : le but du mouvement prolétaire, l'abolition des classes, une fois atteint, le pouvoir de l'Etat, qui sert à maintenir la grande majorité productrice sous le joug d'une minorité exploitante peu nombreuse, disparaît et les fonctions gouvernementales se transforment en de simples fonctions administratives.

Ripetiamole in italiano :

Tutti i socialisti intendono per *anarchia* questo : lo scopo del movimento proletario, l'abolizione delle classi, una volta raggiunto, il potere dello Stato, che serve a mantenere la grande maggioranza produttrice sotto il giogo d'una minoranza sfruttatrice poco numerosa, scompare e le funzioni governative si trasformano in semplici funzioni amministrative.

Ora comprendiamo perchè Marx non voleva saperne d'essere marxista, se quei che rivendicano un tal nome, mutano poi le sue definizioni così beduinamente.

E andiamo avanti :

La dittatura del proletariato, in Russia questa volta, domani altrove, non è e non può essere che la messa fuori legge della classe borghese deposseduta e degli elementi controrivoluzionari, negando loro la libertà di stampa, la libertà di riunione, la libertà di armarsi, libertà di transito, nel periodo della guerra civile e della ricostruzione comunista.

Cerchiamo di fissare bene le idee. La rivoluzione comincia col *mettere tutti fuori della vecchia legge*, ed a reggere i rapporti fra gli uomini, non rimangono che gli usi, i costumi ed il diritto consuetudinario. L'espropriazione è compiuta o in via di compimento. Più sarà completa e più il borghese si troverà disarmato, perchè privo de' suoi mezzi soliti d'azione e corruzione.

Gli stabilimenti dei grandi quotidiani sono in mano degli insorti e gli operai tipografi rifiutano di comporre e stampare scritti contrari alla rivoluzione o notizie false. Che bisogno c'è di sopprimere la libertà di stampa ? In quanto alla libertà di riunione, non comprendiamo che pericolo ci sia al permettere un'assemblea pubblica di pochi borghesi, che la folla proletaria può invadere per rispondere se del caso a dovere. Cosa c'entra poi la dittatura col fatto della legittima difesa, ammessa universalmente, che sarà tanto più efficace quanto più diretta ? In tempo di guerra si disarma il nemico, cosa che dovremo fare del resto per armarci noi, e naturalmente ogni rivoluzionario prova il bisogno di vegliare alla salvezza della rivoluzione. Son queste cose discusse da noi, già quando i neo-comunisti d'oggi non vi pensavano menomamente.

Non basta. Dopo la corrispondenza di Serrati, nell'*Axanti!* del 15 luglio, in cui si confessa che la dittatura non colpisce, nemmeno in Mosca stessa, la spsculazione più infame, quella sul grano, perchè non lo vuole o non lo può, invocare a sua giustificazione la necessità d'impedire la stampa di qualche foglietto borghese o la riunione di quattro spossessati, è assolutamente ridicolo. E mentre nulla si può ob iettare da nessuno al colpire inesorabilmente il crimine di speculazione sul pane, si rende invece odiosa la rivoluzione, col lasciar credere ch'essa non consenta libertà d'opinioni e d'esperimentazioni.

Si finge l' indignazione perchè abbiamo detto — verità evidente, del resto — che la dittatura proletaria è in realtà quella di Lenin e compagni. Ebbene, finiamola una buona volta con certi sciocchi sofismi.

Non ha scritto Serrati che « i contadini — i quali formano la GRANDE MAGGIORANZA della popolazione russa — erano ostili al comunismo » ? Ora, questa grande maggioranza è dessa che costituisce il PROLETARIATO, e Lenin e compagni lottano quindi contro il proletariato per convertirlo a un comunismo, che in realtà non sarebbe poi che capitalismo e monopolismo di Stato. La dittatura, per farsi sopportare, non solo non decreta il comunismo, ma tollera la speculazione, che scompare soltanto nelle località, dove non la dittatura legale, ma l'azione diretta popolare anarchica la colpisce.

Se DITTATURA BOLSCEVICA e PROLETARIATO RUSSO fossero la stessa cosa, come lo si afferma imprudentemente, chi non vede come il comunismo agrario dovrebbe trovarsi già realizzato e non essere soltanto in embrione, come dice l'*Avvenire*? A chi si vuole far ammettere questa assurdità d'un proletariato che esercita la dittatura in nome d'uno speciale comunismo al quale è ostile ?

Malatesta, fin dalla prima volta che ebbe occasione di parlare della dittatura, ha fatto rilevare che quanto noi scriviamo, ben inteso, non può avere la menoma influenza sugli avvenimenti in Russia, ma il guaio è che si è fatto della dittatura del proletariato il dogma della rivoluzione universale. Ecco perchè ce ne occupiamo, e la nostra critica ha dunque pienamente ragione d'essere.

Ora, tutte le abilità polemiche non impediscono che vi siano parecchie cose ben provate :

1° In Russia la rivoluzione ha consistito sopratutto in nn'immensa espropriazione agraria, compiuta direttamente e non a mezzo di decreti ;

2° Gli espropriatori hanno preferito il regime della piccola praprietà a quello della « organizzazione d'eserciti industriali, specialmente in vista dell'agricoltura », previsto dal § 53 del Manifesto comunista ;

3° La dittatura del partito bolscevico, un po' a causa della guerra, ma sopratntto per l'odio atavico dei russi contro lo Stato, denunciato da Lenin stesso, non è riuscita ad avviarli al comunismo, che rimane quindi da realizzare a mezzo di libere associazioni.

Resta da sapere quanto il negato diritto all'Ucrania d'autodisposizione — contro il quale l'*Avanti !* ha invocato le solite ragioni imperialiste — abbia conribuito a prolungare la guerra, e quanto l'opposizione fatta alle associazioni libere e la loro statizzazione per forza abbia ritardato l'opera di ricostruzione economica.

Curiosi davvero coloro che ci vogliono far applicare i metodi russi e ci proibiscono d'esaminarli e di studiarli, e c'impongono senz' altro l'approvazione d'un regime non pei risultati ottenuti, ma per quelli che si lasciano sperare.

E se fosse proprio vero che tutta la Rivoluzione russa si riassume nella dittatura bolscevica, quanto fragile parrebbe la sua esistenza !

Tentennamenti

In Italia, Partito e Confederazione sono dirette dagli stessi uomini, tutti deputati o per lo meno candidati di falce e martello, ma si rappresenta la commedia delle due tendenze per salvare le capra bolscevica e i cavoli riformisti. E quasi a farlo apposta, se anche nei convegni diremo così *teorici*, la mozione massimalista trionfa sempre, nei convegni *pratici*, in cui si tratta di decidere sull'azione immediata, si può star certi che la mozione d' inazione riformistica è quella che ottiene la maggioranza. E allora la stampa borghese approva.

Ecco, per esempio, il commento alla deliberazione sul conflitto dei metallurgici del *Corriere della Sera* :

Si sono trovati, fra i socialisti, uomini coraggiosi e responsabili, capaci di misurare il pericolo a cui s'andava incontro e di prospettarlo ai più forsennati ; uomini che, avendo visto in Russia, dietro al cammino leninista, la miseria e il disastro, hanno voluto e saputo evitarne la ripetizione in Italia. E che questi uomini abbiano potuto legittimamente dimostrarsi rappresentanti della maggioranza del proletariato organizzato è un fatto il cui valore non può essere disconosciuto.

E certo un pericolo da correre c'era come in tutte le imprese umane ; ma il guaio è che forse il proverbio : *chi non risica non rosica*, non è interamente vero. Tra i cosidetti capi c'è appunto un buon numero di rosicchianti, i quali nou hanno mai rischiato niente e sperano anzi di rosicchiare sempre più col rimanere sè stessi e mantenere gli altri tranquilli,

Lo spauracchio dell'esempio russo è ormai divenuto di moda. Sarebbe ben straordinario che dopo sei anni d'una guerra di distruzione, non dichiarata dai bolscevichi, ma dalla gente per bene di cui il *Carriere* è l'organo e con la sua approvazione, un paese in cui si parlava di carestia e di morti per fame in tempi normalissimi, dovesse ora essere ad un tratto fiorente.

La miseria e il disastro si sono avuti sul cammino czarista, imperialista e borghese, e Lenin col riconoscere e consolidare la nuova ripartizione delle terre, ha migliorato subito e d'assai le condizioni di diecine di milioni di contadini.

Miseria e disastro non sono del resto un monopolio russo ; in Italia, se ne sa pur qualche cosa, e se proprio tutti i metodi bolscevichi non sono da consigliarsi per rimediarvi, è fuor di dubbio che lo sono ancor meno i tentennamenti, che han sempre tutto perduto e nulla salvato. Lo ricordino il *Corriere* e... gli altri del Partito e della Confederazione.

Sottoscrizione pro vittime politiche

Rimanenza, fr. 6 10
Ginevra, L. B. 1.40, Mme J. 2.50. B. G. 2 ; Rorschach, ricavato festa 28. Totale, fr. 40 —
A Mme R. 40.

Guerra di Polonia

Nel pasticcio polacco è difficile vederci chiaro. La dolorosa verità, oramai ammessa da tutti, è però che l'esercito russo, dapprima trionfante, ora si è ritirato, non sappiamo se in buon ordine, o più o meno disfatto.

Noi, senza credere alla guerra rivoluzionaria — perchè proprio ci è impossibile di concepire il bene imposto per forza, e che si debba ammazzare la gente per insegnarle a vivere come si deve — al vedere la pazza gioia con cui tutto il canagliume borghese ha appreso lo scacco bolscevico, ne siamo rimasti profondamente angosciati.

E' facile immaginare, se mai la reazione dovesse avere il sopravvento in Russia, che terribile massacro si avrebbe! La settimana sanguinosa si ripeterebbe non più in una, ma in migliaia di località. Perchè i borghesi avrebbero avuto più che mai paura, e nulla li rende tanto feroci come dopo aver tremato all'idea di dover rendere il mal tolto!

Ma se da un lato facciamo fervidi voti pel trionfo dell'esercito russo; dall'altro, più leggiamo quanto i bolscevichi stessi stampano, più assistiamo allo svolgersi degli avvenimenti, e più la convinzione si fa grande in noi che non si è sulla buona via.

Per ora lo spirito rivoluzionario pare sia sempre vivo nelle folle, ma l'interminabile guerra potrebbe spossarle. Ed allora non sarebbero gli appelli disperati e neppure i sublimi eroismi di pochi che potrebbero servire a gran cosa! Si avrebbe la catastrofe, gloriosa fin che si vuole, ma che sarebbe pur sempre la catastrofe.

A superare la terribile crisi, ci vorrà la *volontà* e non semplicemente l'*obbedienza* della massa. Checchè se ne dica, tutte le sottomissioni, tutte le discipline non sono che altrettante rinuncie e passività, proprie a distruggere le ire, gli entusiasmi, le audacie, gli slanci, le improvvisazioni degli oscuri che sono i fattori decisivi nelle ore più tragiche dei grandi sovvolgimenti.

Che lo spirito anarchico rimanga vigile e ardente e salvi la rivoluzione!

I tentativi d'espropriazione

Diamo sull'attuale movimento dei metallurgici italiani queste due lettere particolari, ricevute l'una dalla Liguria, l'altra da Brescia, benchè purtroppo confermino alcune nostre previsioni che saremmo stati così lieti di veder smentire dai fatti, ma non disperiamo punto.

* * *

Sono in un ufficio d'un... pescecane a vergare queste poche linee.

La situazione sarebbe sempre ottima e propizia per tentare di realizzare le nostro aspirazioni. Le masse sono di una impazienza fenomenale. In tutti gli uomini inscritti a qualsiasi partito c'è il desiderio di battersi. Persino gli ex-fascisti di ieri (repubblicani) si sono gettati con fede nella mischia. Essi mettono ogni giorno a disposizione nostra tutto ciò che posseggono (materiale bellico). Io vedo insomma nei militani senza cariche e senza stipendi dei buoni elementi. Ma siamo sempre lì. Vi è la lebbra che siede in alto che mi fa paura. I dirigenti, i quali scorazzano da regione a regione, da città a città, da officina a officina, vanno propagando sì... lo spirito rivoluzionario per invogliare gli operai a rimanere entro le officine; ma intanto quando noi diciamo che per attaccare sul serio la proprietà occorre vendere subito i prodotti giacenti negli stabilimenti, di cui gli industriali non fecero in tempo a realizzare i profitti, ecco che ti dicono (i soliti mestatori) che non dobbiamo vendere perchè... occorre... coordinare, occorre vedere... e mille altri ammenicoli.

In realtà, essi dilazionano sempre, perchè sperano di addivenire ad un accomodamento con gli industriali; e così disorientano le masse e si lascia la gente quasi a patir la fame.

Ora noi abbiamo schiettamente dichiarato che *non intendiamo più di star qui a fare il cane di guardia al capitale della borghesia*; e riuniremo tutte le nostre forze per giungere sul serio all'espropriazione.

Questa è un po' come la settimana di passione... Vedremo se venerdì segnerà davvero il giorno della nostra resurrezione o se sarà la morte di ogni alito rivoluzionario. Io confido nella testardaggine degli industriali e nella incapacità del governo. Se specialmente gli industriali terranno duro, porranno i vari Buozzi e D'Aragona nella condizione o di suicidarsi, o di chiamare tutto il proletariato a espropriare ed insorgere. E.

* * *

Giovedì 2 corrente, anche qui a Brescia si prese senz'altro possesso delle officine, incominciando dalla fabbrica Automobili Trust, dove gli operai son quasi tutti nostri compagni. Il direttore, l'ingegnere ed i padroni, visto che gli operai agivano sul serio, tentarono di caricare la cassaforte e salire in automobile per fuggire; ma vennero trattenuti energicamente. Però, come al solito, intervennero poi i pompieri della *Fiom* e furono liberati.

Ora su quella fabbrica sventola la nostra bandiera nera con la scritta *Nè Dio nè padrone*, e si lavora attivamente, con le vedette e le sentinelle sempre al loro posto. La notte scorsa, si ebbe un tentativo di sorpresa della forza regia, ma gli operai risposero prontamente con le loro armi a quelle della sbirraglia. Altri stabilimenti hanno quindi seguito l'esempio dei nostri valorosi compagni.

Soltanto due stabilimenti metallurgici non l'hanno fatto, perchè i confederalisti son venuti a patto con gli industriali del consorzio padronale, facendo sospendere l'ostruzionismo e accettando il 25 per cento d'aumento. Ad ogni modo, mentre la *Fiom* cerca sopratutto di trattare, noi lavoriamo a rendere sempre più profonda la rottura, perchè diventi impossibile tornare indietro. E speriamo che il popolo impari a conoscere chi vuole davvero il comunismo, anche se dovesse andare fallito il colpo. A.

Beneficenza ed assicurazioni

... la beneficenza privata o pubblica non è in fondo che un mezzo d'assicurazione delle classi ricche contro i pericoli della indigenza disperata. Si ricordi soltanto come l'enorme sviluppo preso dalla beneficenza privata in Francia sotto la direzione di San Vincenzo da Padova durante le guerre della Lega e subito dopo, ebbe origine dalla paura delle classi ricche innanzi all'enorme miseria dei ceti popolari, prodotta dagli strani squilibri del sistema economico dominante ed acutizzata in maniera inverosimile dalle lotte intestine e dalle guerre esterne, che tribolarono la Francia da Richelieu a Mazarino. L'insicurezza della vita non pure sulle strade maestre, ma nelle stesse grandi città, l'insolenza crescente, come diceva la parassitaria aristocrazia di Corte, dei mendicanti, il loro accumulo nei centri abitati e la disciplina che si stavano dando, la mancanza poi di una vera e propria polizia criminale e non già politica o sacramentaria, preoccupavano enormemente le classi ricche. Esse compresero la necessità di abbandonare qualche centesimo del pingue bottino a vantaggio della massa gemente, e così venne sviluppandosi in Francia il sistema della beneficenza privata. Più caratteristico ancora, come illustrazione di questo punto di vista, è lo studio dello sviluppo della beneficenza nell'antico Reame di Napoli. Del resto, uno scrittore di economia sociale, J. Tivaroni, spiegava or non è molto con la maggior disinvoltura che l'importanza del problema della beneficenza risultava oltrecchè dalla necessità di lenire le sofferenze di tanta gente, anche dal fatto, che « tali milioni di uomini costituiscone, per la specialità della loro condizione, uu pericolo costante per l'ordine pubblico ». Questo si chiama parlar chiaro!

Nè delle assicurazioni sulla vecchiaia, l'invalidità, le malattie, ecc., libere o coattive che siano, si potrebbe ragionare altrimenti che se fossero veri e propri espedienti di beneficenza, ove il fatto non si complicasse di una più raffinata ipocrisia. Ora mentre è evidente che non c'è esistenza di società possibile, se questa non si assume il carico del vecchio povero, cioè destituito di tutto, il sistema delle assicurazioni sulla vecchiaia, rende possibile diminuire il carico che altrimenti la società avrebbe a sopportare per il mantenimento suo; laddove poi è manifesto che le misere quote pagate come pensioni di vecchiaia appena superano quel livello che la società in una maniera o in un'altra deve pur sborsare per mantenere in vita il lavoratore sfatto e consumato, che ancora non si decide ad andarsene. In tanti altri casi poi — e l'osservazione qui non ha bisogno di essere svolta — l'assicurazione coattiva, oltre ad essere un mezzo per accorciare i salari reali, serve a liberare la classe ricca dalla necessità di provvedere direttamente alle necessità della indigenza momentanea, prodotta dalle crisi di lavoro. Ove poi si abbia innanzi la farsa delle assicurazioni sugli infortuni in Italia, siamo costretti a domandarci se il sistema delle assicurazioni non sia un sottile ritrovato dello spirito pratico borghese, per ridurre alla minima espressione certe spese inerenti al processo economico e da questo inseparabili.

Nella pratica legale noi giornalmente constatiamo come col sistema delle assicurazioni i più gravi infortuni si tacitano con poche centinaia di lire, mentre le indennità liquidate in seguito a regolare procedura agli effetti degli articoli 1151 e seguenti del Codice civile superano o superavano di tanto e tanto le misere indennità liquidate dalle società assicuratrici. Con la legge sugli infortuni del lavoro le classi capitalistiche italiane hanno assicurato sè stesse contro gli infortuni dei propri operai!

(Da *Riforme e Rivoluzione sociale*, di *Arturo Labriola*, 1906, pag. 120-22.)

N. d. R. *Così parlava l'attuale ministro del Lavoro prima d'aver conquistato il potere; oggi redige, applica e raccomanda leggi e decreti truffe.*

MANROVESCI E BATTIMANI

Linguaggio incomprensibile.

Confessiamo che nell'attuale conflitto dei metallurgici il linguaggio di buona parte della stampa sovversiva italiana ci riesce incomprensibile.

Così, per esempio, ci si dice che « *a Terni lo stabilimento dei fratelli Bosca viene escluso dall'occupazione, perchè i principali hanno accettato integralmente il memoriale della Fiom* ». Ma allora gli stabilimenti non vengono che *occupati* — e non più espropriati — con l'intenzione sopratutto di restituirli ai signori padroni? Basta che si contentino di sfruttare in base a un nuovo memoriale e la bandiera rossa verrà prontamente ritirata. E' impossibile immaginare più dolorosa incoerenza.

E la dittatura?

In un giornale bolscevico, *Il Lavoratore Comasco*, leggiamo in risposta ad un articolo del senatore Einaudi — che prospetta un monte di beni per gli operai, ma sempre ad opera ed alle dipendenze di lor signori — queste eccellenti parole:

Veda invece il senatore Einaudi come è imbecille l'operaio. Come l'uccello odia la gabbia anche se è d'oro ed aspira soltanto alla libertà, a tutta la libertà a cui ha diritto un essere umano.

Vuole la casa giardino, ma la vuole sua. Vuole i libri, ma senza il permesso dei superiori: i suoi libri, quelli che gli parlano delle sue miserie, delle sue aspirazioni, quelli che gli aprono l'intelligenza agli orizzonti fulgidi della giustizia sociale.

Ed ama anche il lavoro, e la fabbrica, e la macchina. Ma dappertutto vuole portare il suggello della libertà. Libero il lavoro, libero lo strumento della produzione da ogni sfruttamento individuale.

L'operaio che ha sopportato fino ad oggi la catena, non è disposto per nessuna offerta di padroni tremebondi per il proprio dominio, ad accettarla anche per l'avvenire. Spezzare quella catena, e per sempre, ecco il suo sogno immediato. Poi l'avvenire se lo costruirà da sè, come ogni uomo che ha cervello e muscoli, che sa pensare e fare.

Benissimo! Però... dove vanno a finire e la sottomissione assoluta, e la disciplina di ferro, e la famigerata dittatura insomma, di cui amano ubbriacarsi i bolscevichi d'Italia e d'altrove?

Libertà, libertà, libertà! Ottimamente, noi non abbiamo mai ripetuto e non ripeteremo mai altro, perchè non intendiamo certo cambiar semplicemente di catena.

Insegnamento anarchico.

Leggiamo in *Libera Stampa* a proposito dell'inizio della battaglia dei metallurgici:

L'arma usata non fu come taluno potrebbe credere lo sciopero generale, ma bensì l'ostruzionismo nella sua interpretazione ed applicazione più rigorosa. L'ostruzionismo, che in fondo non è che l'assoluta osservanza ai regolamenti, conduce inevitabilmente le masse che lo attuano ad impegnarsi in una competizione dalla quale non è agevole la via d'uscita....

Dunque l'*assoluta osservanza ai regolamenti* si risolve in ostruzionismo. Tale constatazione era già stata fatta a proposito del servizio ferroviario, che diventava un vero dis-

servizio se fatto in pieno accordo coi regolamenti.

Quale ottimo insegnamento anarchico! O si può contare su un ordine naturale, spontaneo, dettato dall' esperienza e dalla necessità, e che tende per così dire ad un autoperfezionamento, a render di più od a costar meno, — o l'ordine imposto dai testi e rigido, non variamente adattabile e progressivo, qualora non venga temperato nella sua applicazioue dal buon senso dei lavoratori, dà luogo ad un disastroso disordine.

Potessero finalmente capirla anche certuni che non soguano che disciplina e legislazione!

Umanità Nova

Redazione : **Via Goldoni, 3 — MILANO**

Amministrazione : Casella postale 1029

Libreria « Umanità Nova » : Casella postale 71

ABBONAMENTO PER L'ESTERO :

Anno L. 42 ; semestre L. 22 ; trimestre L. 12

Espropriazione

Se c'era chi persisteva ancora a credere che per fare la rivoluzione occorresse proprio predisporre gli *organi di comando*, così cari alla Direzione del Partito Socialista, speriamo che l'ultima esperienza l'abbia guarito da tanto errore.

Di fronte a un meraviglioso movimento di masse, coloro che le rimproverano continuamente d'apatia e d'incoscienza, non seppero far altro che tergiversare, cercando sopratutto il modo d'evitare ogni responsabilità, di mantenersi in un atteggiamento equivoco, senza biasimare nè approvare l'azione proletaria, senza volerla troncare ma neppure allargare, senza contestarne il valore ma insinuando di non esagerarsene la significazione reale.

E s'ebbe uno spettacolo buffo, che il *Corriere della Sera* ha in fondo ragione di sottolineare così :

Nulla di più assurdo si può immaginare di quel che è accaduto ora a Milano : un'assemblea di cinquecento cittadini che solennemente e apertamente, in riunioni parziali e in riunioni plenarie, consultandosi fra loro e le autorità, andando e venendo dalla Casa del Popolo alla Prefettura e viceversa, discutono per una settimana se si deve o non si deve fare la rivoluzione, sotto gli occhi benevoli del Governo che si proclama neutrale perchè la faccenda non lo riguarda.

Non s'adiri troppo l'organo della consorteria milanese. Il governo conosce i suoi p...ompieri e sapeva benissimo che non avrebbero concluso alla rivoluzione, ma ancora e sempre al suo rinvio, con uno dei soliti sesquipedali ordini del giorno, che sono veri documenti d'insipienza e d'ipocrisia.

Purtroppo, un'abitudine secolare, propria di chi fu sempre servo e non ha mai agito per propria iniziativa e volontà, ma sempre in seguito ad un ordine, fa sì che il proletariato stenta a concepire come potrebbe fare qualcosa senza che nessuno glielo comandi. Alle volte in uno scatto improvviso, muove spontaneamente avanti, ma poi s'arresta, quasi stupito della propria audacia, benchè sia manifesto che se ai pochi insorti all'avanguardia, i molti prestassero subito man forte, il movimento diventerebbe irresistibile.

Ma si aspetta ancora e sempre il comando di capi, che già sono corsi in Prefettura a cercar consigli sul da farsi. Ed è facile immaginare quali dovranno essere.

Metta il cuore in pace il *Corriere*. Se il governo avesse prontamente reagito ne poteva risultare una situazione che non avrebbe più permesso quegli accomodamenti dietro cui sospira. Coi tempi che corrono una attitudine nettamente reazionaria potrebbe dar luogo alla risposta rivoluzionaria, e allora meglio... le solite transazioni. Alle feroci vendette si può sempre pensar più tardi, tornata la calma.

Non importa, lo spettacolo delle bandiere rosse e nere sventolanti sulle fabbriche, checchè accada, non sarà presto dimenticato. E non è ancor detto che si voglia toglierle senz'altro e rinunciare all'espropriazione.

Questa parola, di cui s'ignorava fino a ieri quasi il senso fra le grandi masse, ne ha oggi uno ben preciso. Rivoluzione è anzitutto espropriazione. Non lo dimentichino i diseredati e la loro vittoria non potrà tardare a lungo.

Corrispondenze

ARBON. — Indetto dalle associazioni politiche ebbe luogo domenica 5 corrente un comizio pro Russia. Parlò per primo un nostro compagno, analizzando minutamente tutte le subdole armi con cui i sicari dell' Intesa cercano di annientare un popolo che lotta per la comune causa, soffermandosi a dimsstrare quanto fosse barbaro e tirannico il vecchio impero czarista, a cui vennero immolati centinaia di migliaia di proletari russi, ancor prima della guerra, solo perchè osavano professare idee di libertà.

Il nostro compagno concludendo ha dimostrato che la reazione tendente a ristabilire il vecchio dominio e sopratutto a soffocare il movimento comunista del proletariato, non intimidisce il proletariato stesso, anzi lo arma di maggiore energia, perchè comprende sempre meglio l'assoluta necessità di vincere definitivamente tutte le forze nemiche.

Seguì uu socialista che fece pure la cronistoria di quello che sta svolgendosi in Oriente; pronunciò vivaci parole di sfida oontro i dirigenti dell'ordine attuale, e biasimò acerbamente il parlamentarismo, affermando che sarebbe tanto di guadagnato, se gli eletti massimalisti scendessero nelle piazze a fiancheggiare le masse esasperate, anzichè rimanere negli antri di Montecitorio a fare vani pronostici.

Entrambi gli oratori s'occuparono della lotta dei metallurgici, augurando che entri nella sua fase decisiva e definitiva di generale espropriazione. Non si dimenticarono da ultimo i nostri compagni sepolti vivi, insistendo sulla necessità d'ottenerne in breve la libertà. Intanto per contribuire a lenire in parte le loro sofferenze, si raccoglievano franchi 23.75, destinati alla sottoscrizione aperta dal *Risveglio*.

All'unanimità dei presenti si approvò prima di separarci il seguente ordine del giorno :

« Le associazioni politiche ed economiche d'Arbon unite in pubblico comizio, mandano un saluto affettuoso ai valorosi compagni russi dei sovieti, augurando loro una vittoria pronta e completa in difesa di tutta l'umanità ; condannano la ferocia della borghesia assassina contro l'opera di redenzione popolare ; deliberano di intensificare la propaganda rivoluzionaria per imporre che non venga più permesso di spedire materiale bellico alla Polonia reazionaria ; confidano che venga presto ristabilito l'ordine sociale e la pace internazionale col comunismo, e si separano al grido di : Viva la Russia e libertà ai prigionieri della guerra sociale. »

BASILEA. — Il compagno Catani, vittima d'una spaventosa tragedia, dovuta a un avvelenamento per funghi, che costò la vita a quattro suoi figli dai 3 ai 12 anni e condusse in punto di morte, lui e la sua compagna, ha dovuto lasciar Basilea perchè l'infelice madre, quasi fuori di sè, possa riacquistare, nell'aria nativa, la perduta salute. Prima di partire ci ha pregati di rivolgere anche dal giornale un ringraziamento a tutti i buoni che lo soccorsero materialmente e moralmente, e noi gli esprimiamo il nostro fervido augurio di pronta guarigione per la sua compagna e le più sincere condoglianze per l'irreparabile sventura che l'ha colpito.

HORGEN. — Ecco il resoconto della festa famigliare data il 4 corrente al Restaurant Adler :

Entrate : porta 152, ballo 59,20, lotteria 200, totale fr. 411,20. Le spese complessive furono di fr. 119,60, con un utile netto di fr. 291,60, ripartito nel modo seguente : fr. 50 alla Scuola Razionale di Clivio, 50 al *Risveglio*, e la rimanenza di 191,60 alle vittime politiche.

I promotori della festa ringraziano tutti coloro che prestarono il loro concorso gratuitamente, ed in special modo i compagni di Thalwil per l'ottima rappresentazione del dramma « Lo sciopero dei risaiuoli », i componenti dell'orchestrina di Wädenswil e i donatori di premi per la tombola. P. L.

RORSCHACH. — Il risultato della festa di ssbato 28 agosto fu il seguente : entrate 309.20, uscite 140.30, ricavato netto 168.90, ripartito metà alla Sezione socialista di Rorschach per la sua propagauda e metà, cioè fr. 84.50, pro vittime politiche.

SCIAFFUSA. — Sabato 28 scorso agosto, le organizzazioni politiche italiane di Sciaffusa diedero una festa Pro difesa proletaria, rappresentando lo splendido dramma « Tempeste Sociali ». Si ebbe una entrata di fr. 580,30 con fr. 277,85 di spese, e un utile netto di fr. 302,45, così ripartito : fr. 60 per la propaganda locale (fra la Sezione Socialista e Gruppo Libertario), fr. 40 ad un compagno da circa 30 mesi perseguitato dalla polizia politica e fr. 202,45, pari a lire italiane 700, pro perseguitati dei moti di Ancona. Vivi ringraziamenti a tutti coloro che si prestarono per la buona riuscita della festa.

Comitato Unione Sovversiva.

ZURIGO. — Ecco il resoconto della grande serata Pro vittime politiche, data alla Stadthalle il 4 u. s. :

Totale entrate, fr. 1883,40 ; uscite, fr. 708,20. Avanzo netto, fr. 1175,20.

L'avanzo venne diviso in parti eguali di fr. 293,80 fra le seguenti associazioni : Lega Proletaria, Sezione Socialista, Gruppo Libertario, Sezione Repubblicana.

Un grazie di cuore a tutti coloro che contribuirono alla buona riuscita della festa, e particolarmente agli amici musicisti, attori e attrici che così disinteressatamente prestarono l'opera loro.

Gruppo Libertario.

Pro vittime dei moti insurrezionali

Zurigo, Gruppo libertario, 1° e 2° versamento		125	—
Lista 1	Arbon, P. M.	43	50
3	Rorschach, Svanziga	31	05
5	Basilea, R. A.	48	40
6	Basilea, R. A.	37	—
8	Birsfelden, A. V.	16	—
9	Bienne, L. V.	20	—
10	Berna, R. G.	32	—
11	Berna, R. G.	123	35
14	Fribourg, C. G.	35	70
15	Grenchen, A. D. C.	31	—
16	Horgen, Q. V.	33	—
19	Sciaffusa, D. G.	48	—
20	Sciaffusa, D. G.	46	70
21	St. Margrethen, P. L.	16	40
24	San Gallo, S. G.	22	50
25	San Gallo, S. G.	65	—
26	Thalwil, D. E.	72	—
28	Wallenstadt, L. L.	28	90
29	Wädenswil, L. E.	30	40
31	Zurigo : Medri	88	—
32	Copetti	42	70
33	P. B. (36) ; Oerlikon (36.50)	72	50
34	Maestri	40	—
34 *bis*	Taiana	29	80
34 *ter*	Didone	32	75
35	Winterthur, M. G.	65	50
Arbon, comizio 5 settembre		23	75
Bellinzona, lista G. P.		100	—
Erlach, Blua Angelo		10	—
Genève, réunions 2 et 9 septembre		33	—
Lucerna, Edoardo Costantini		5	—
Rorschach, festa 28 agosto		56	50
San Gallo, festa 8 agosto, C. E. P.		200	—
Schinznach-Dorf, T. U., fra compagni		33	50
Schwanden, Famiglia Todesco		20	—
Wädenswil, fra compagni		23	35
Zurigo, Cirillo e Tiburzi		10	—
Totale		Fr. 1801	25

Abbiamo fatto cinque invii di mille lire ciascuno :

Comitato di difesa libertaria, Bologna		1073	—
Comitato pro vittime politiche, Milano		276	—
Totale		Fr. 1349	—
Rimanenza in cassa		Fr. 452	25

BILAN — BILANCIO

Recettes — Entrate

VENTE — VENDITA

Basel 9.15, R. 32, Berne 9.10, R. G. 30, Birsfelden 25, Genève 8.10, G. 5, Grenchen, G. 4, Lausanne, Sl. 5, Lucerne 3, Oerlikon 7.10, Seebach 30, Solothurn, G. 10, Zurich 16.40, S. 20. Total 213 85

ABONNEMENTS — ABBONAMENTI

Bellinzona, F. A. 5, Chaux-de-Fonds, Ph. R.-K. 3, Genève, E. G. 5, Oerlikon, Tar. 3, Santa Giustina, G. G. 3, Zurich, Coll. 5. Total 24 —

SOUSCRIPTIONS — SOTTOSCRIZIONI

Basel, Meng. 2, C. E. 2, Berne, A. B. 5, M. 3, Genève, Mozz. 3, Phil. 5, entre camarades 1.50, Pierre 5, Jeanquimarche 5, B. G. 1, Mme J. 2.50, Ast. 2, Kritten 5, Dangio 1, Draineur 2.50, E. St. 5, Horgen, festa 50, Uster, G. 2, Zurich, Br. 3, B. 1, T. 2. Total 108 50

Total des recettes au 15 septembre 346 35

Dépenses — Uscite

Déficit	291 55
Journal n° 547	340 —
Frais de poste	103 85
Total des dépenses	735 40
Déficit	389 05

Il prezzo della carta del giornale è aumentato di venti franchi. e nelle spese postali è compreso l'invio di trenta pacchi di volumi ed opuscoli in Italia.

Genève. Impr. Unions Ouvrières.